

La tomba segreta del Conte Filippo d'Agliè al Monte dei Cappuccini a Torino

Una clamorosa scoperta coordinata da Fra Luca Isella dopo 322 anni di ricerche infruttuose

Il 26 aprile c.a. Civico 20 News ha pubblicato la prima parte dell'articolo "Il Conte Filippo d'Agliè volle scomparire dalla storia e dalla vanità del mondo?" evidenziando che ne sarebbe seguita una seconda.

Un' appassionata ed avvincente ricerca storico-archivistico-topografica fu realizzata dal 1989 da un gruppo di studiosi, tra cui fu accolta Carla Amoretti in sostituzione del padre.

I protagonisti principali di questo team di ricerca sono ormai scomparsi perché dopo la morte nel 2008 del Gen. Guido Amoretti se ne sono andati anche il Prof. Grilletto (2017) antropologo e fra Luca Isella (2022).

Il percorso di studio, durato oltre vent'anni tra la scoperta archeologica e la collocazione monumentale, rappresenta una delle pagine più affascinanti della storia e dell'archeologia torinese recente. Viene qui sintetizzato con una progressione di eventi e scoperte sorprendenti.

Personalmente sono convinto che il lettore interessato a queste tematiche, ne apprezzerà il contenuto storico, l'importanza del ritrovamento dei resti mortali del Conte Filippo d'Agliè, il suo messaggio profondamente umano, autenticamente religioso e francescano.

Forse il significato di questa lettura potrebbe essere utile a riempire un attimo della nostra convulsa vita quotidiana con una riflessione filosofico-esistenziale sui valori irrinunciabilmente umani . Sono quei principi universali ed etici che definiscono l'essenza stessa dell'umanità, proteggono la dignità di ogni individuo e garantiscono la convivenza pacifica, ma che in modo inesorabile il mondo consumistico e materiale costantemente tende a snaturare e deformare.

Tuttavia, resta auspicabile il fatto che, con l'acquisizione storica del corpo di Filippo d'Agliè, la chiesa di Santa Maria al Monte dei Cappuccini, possa avere una motivazione in più per essere visitata da cittadini e turisti appassionati della storia di Torino.

Come sempre un ringraziamento a Carla Amoretti per il suo importante contributo.

Buona Lettura (m. b.)

Il 3 marzo 2010 era una giornata caratterizzata da un clima con cieli in prevalenza nuvolosi. Le temperature erano su valori bassi, con una minima intorno ai 3°C . Anche le massime non avrebbero superato gli 8°C.

Solo il giorno precedente, 2 marzo, Fra Luca Isella mi aveva avvisato che il mattino successivo avrebbe fatto

tumulare i resti del Conte Filippo San Martino all'interno della Chiesa di Santa Maria al Monte dei Cappuccini a Torino. La nuova tomba prescelta era nel vestibolo d'ingresso della chiesa. Trovai Fra Luca infreddolito vicino alla piccola bara che raccoglieva le ossa del Conte, dopo essere state depositate per 21 anni [1989-2010] in un sotterraneo della chiesa del Monte, nei pressi delle ossa accumulate dei frati defunti.

Arrivai credendo di trovare diverse persone... invece c'erano solo il frate cappuccino e 2 muratori.

Foto di Carla Amoretti

Provai gratitudine verso quel religioso che mi aveva concesso di essere presente in quel momento di sacralità, in cui il piccolo loculo stava per stringersi e proteggere il corpo. Ebbi il privilegio di poter ancora toccare il legno della bara e una vibrazione profonda mi attraversò interamente, come l'eco di una presenza che ancora cercava un contatto, parlando direttamente alla mia anima.

Dopo 322 anni Filippo d'Agliè veniva ora ceduto alla quiete eterna della chiesa, nella atmosfera soffusa, intima e raccolta di quel luogo tanto amato. Per me l'istante della tumulazione era molto più importante di quello ufficiale fissato il 27 marzo, con la presenza dei famigliari e di estimatori. .

Foto di Carla Amoretti

La lapide era stata concordata con la Soprintendenza, su proposta di Fra Luca. Il frate, teologo e importante storico italiano, scomparso il 1° maggio 2022 all'età di 76 anni, si era dedicato con molta passione allo studio di questo personaggio. Mi confessò di sentirlo molto vicino.

Confronto tra Filippo d'Agliè e Fra Luca Isella

Per capire questo suo sentimento provo a mettere a confronto Fra Luca Isella e Filippo San Martino d'Agliè, facendo dialogare il ricercatore contemporaneo con il protagonista del Barocco sabauda che egli stesso ha contribuito a "riscoprire".

Legame spirituale: tra i due esiste un legame spirituale e territoriale. Nonostante i secoli di distanza, i due profili condividono punti di contatto profondi, spesso mediati proprio dagli studi del frate.

Il Monte dei Cappuccini come fulcro: entrambi sono legati indissolubilmente a questo luogo simbolo di Torino. Filippo d'Agliè scelse il convento indicandolo nel suo testamento come luogo di sepoltura. Fra Luca ne è stato l'archivista e lo storico principale, trasformando il "segreto" della tomba del conte in una scoperta documentata.

La vocazione francescana: c'è un'affinità elettiva nel desiderio di spiritualità. Filippo d'Agliè esprime in vita il desiderio di diventare frate cappuccino, saggiamente impedito dallo zio Fra Michelangelo. Chiese di essere sepolto con il saio. Fra Luca ha vissuto pienamente quella stessa vocazione che il conte poté solo sognare.

Mentre lavoravamo assieme al libro **"Il Monte dei Cappuccini e Filippo d'Agliè"**, Fra Luca mi svelò che per farsi religioso aveva rinunciato alla sua brillante attività sportiva come campione di scherma, candidato alle olimpiadi.

L'amore per le arti e la cultura: entrambi sono stati uomini di raffinata cultura. Filippo era un politico, musicista e coreografo di corte. Fra Luca è stato un intellettuale, archivista, esperto d'arte e saggista che ha

dedicato la vita alla bellezza della memoria storica. Ha vissuto una vita di umiltà, studio e servizio alla comunità religiosa e scientifica.

Fra Luca Isella è stato colui che ha chiuso il cerchio della vita di Filippo d'Agliè: studiando il suo desiderio negato di farsi frate. Ritrovando la sua tomba dimenticata, gli ha restituito quella dignità spirituale che il conte aveva cercato, in silenzio, tra gli sfarzi della corte sabauda.

Ritrovamento del corpo

La scoperta della tomba di **Filippo d'Agliè** è avvenuta il **31 luglio 1989** al Monte dei Cappuccini di Torino, durante alcuni lavori di ristrutturazione del complesso conventuale. Si era deciso di scavare una fossa in giardino per seppellire i resti storici di altri religiosi. Quel giorno nel giardino del Monte erano presenti Fra Luca Isella, antropologo e paleopatologo torinese Renato Grilletto e l'ing. Mauro Lanza.

Foto Archivio Isella

A circa 80 centimetri di profondità, emerse uno scheletro perfettamente conservato, fu rinvenuto nell'area dell'antico **orto dei frati**. Fra Luca fece scavare dei giovani frati in un punto preciso, guidato dallo studio di una vecchia carta, su cui era riuscito ad individuare il posto più abietto et umile del convento, la discarica delle cucine.

Questa collocazione apparentemente insolita rispettava fedelmente le ultime volontà del conte: nel suo testamento.

In esso Filippo aveva chiesto di essere sepolto vestito solo di un saio cappuccino.

Elego per mia tomba pochi palmi di terra alla Madona Santa M. del monte suplicando quelli Venerandi Padri di pormi nel più abietto humile sito del convento dove debba essere calcata nella mia persona ogni superbia humana

Dal libro Il Monte dei cappuccini e Filippo d'Aglié

Così leggiamo nel Libro Il Monte dei cappuccini e Filippo d'Aglié a firma di Fra Luca Isella.

Il conte d'Aglié Filippo Giuseppe San Martino morì il martedì 19 luglio 1667 nel suo alloggio al piano terreno del Castello di Madama, dopo alcuni mesi di malattia e dove aveva fatto estremo e legale testamento il precedente martedì 5 luglio. La sua volontà fu che la sua salma fosse rivestita dell'abito proprio dei frati Cappuccini e inumata nel convento del Monte anziché nel sepolcreto familiare esistente nella chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino. ... Nella prima mattina di giovedì 21 luglio dal suo palazzo si formò la processione funebre, guidata dal Parroco del Duomo e dai sacerdoti, senza insegne araldiche e militari.

Tra i famigliari che ricoprivano anche le massime cariche dello Stato vi erano i tre esecutori testamentari, Carlo Emanuele Filiberto di Simiane marchese di Pianezza, Gian Francesco fratello minore del conte, abate d'Aglié e di Staffarda e Giovanni Battista Amoretti abate di Casanova. Seguivano i frati Cappuccini in preghiera e dodici poveri rivestiti di nero.

Imboccata la contrada di Po, usciti dalla città e superato il fiume, salirono l'erta del Monte con pubblico salmodiare, giungendo alla chiesa di Santa Maria.

Officiata la Messa solenne e benedetta la salma, venne congedata la folla. Il cadavere del d'Aglié, chiusa alle spalle la porta del convento, scendeva nella terra del piccolo orto dei religiosi, in una semplice cassa di legno, presenti i parenti più stretti, i testimoni citati e pochi frati, custodi del segreto del sepolcro. Nessun segno del seppellimento rimaneva tra le zolle del giardino, come l'estrema volontà di Filippo aveva richiesto, scompariva umilmente nella terra, ridiventato così "humus", riconsegnando solamente a Dio la memoria del dono della propria vita

Esami scientifici e di identificazione

Il lavoro scientifico e di identificazione guidato da Renato Grilletto, svolto in collaborazione con un'équipe interdisciplinare comprendente l'ingegnere Mauro Lanza e frate Luca Isella, a cui si è ricongiunto il gen. Guido Amoretti, si è articolato attraverso specifiche fasi metodologiche:

Identificazione e Contesto Archeologico

Esame del corredo: Accanto allo scheletro furono ritrovati due fornelli da pipa.

Uno dei due era in argilla e recava uno stemma "parlante", con un'incisione legata a Cristina di Francia.

Filippo d'Agliè era l'autore del celebre balletto di corte Il Tabacco (1650). Questo elemento ha fornito un immediato legame indiziario con il personaggio storico.

Lo stemma parlante era la base del fornello ed aveva la misura di una moneta da 1 centesimo di euro.

Lo scultore che lo aveva inciso doveva essere un miniaturista esperto di araldica che scrisse una dedica; le trentanove perle ricordano Cristina che adorava le perle, e 39 potrebbero essere gli anni di Filippo quando era prigioniero a Vincennes (1604+39=1643). Fra Luca ipotizzò che fosse un regalo inciso dal Borgonio, grande amico di Filippo e nel 1643 inviato da Cristina al Conte ancora prigioniero a Vincennes.

Si individuano 3 lettere J,C,V, una corona reale con diadema gigliato ed un cuore centrale... **Je Chretienne, madame royale** a **Vous, mon Coeur**. Il frate carmelitano e architetto Andrea Costaguta, agente di Cristina, può essere stato il latore del personalissimo dono di Madama. Solo la duchessa conosceva i versi del conte, nei quali il cardinale Richelieu, morto da poco, veniva descritto quale demonio.

*Triplice ritratto del cardinale Richelieu di **Philippe de Champaigne** (1642)
conservato alla National Gallery di Londra.*

Oltre alle pipe, nella terra vennero trovati i chiodi che sigillavano la cassa, il cui legno era ormai completamente decomposto a causa del tempo e dell'umidità del terreno. I chiodi in ferro sono la prova che il corpo fosse stato interrato assieme alla bara lignea, con cui era stato trasportato sino alla Chiesa del Monte dei Cappuccini.

Analisi Antropologica e Osteologica

Determinazione di sesso ed età: Lo studio dello scheletro ha confermato che i resti appartenevano a un individuo di sesso maschile. La maturità ossea riscontrata coincideva con l'età di Filippo d'Agliè al momento della morte, avvenuta a 63 anni nel luglio del 1667. Morfologia robusta: le ossa hanno rivelato la struttura fisica tipica di un uomo d'arme e cavaliere del Seicento, abituato alla vita militare e all'equitazione.

Indagine Paleopatologica

Studio delle patologie: I documenti storici attestavano che il conte passò gli ultimi mesi di vita tormentato da gravissimi dolori causati da calcolosi (renale o vescicale). L'analisi paleopatologica guidata da Grilletto (esperto in materia e coautore di testi di paleopatologia) ha cercato riscontri ossei e sedimentari compatibili con le sofferenze fisiche e le patologie croniche descritte dalle cronache dell'epoca.

Il dettaglio del “temporale”

L'articolo scritto su la Repubblica di venerdì 8 settembre 1989, riporta questa testimonianza sul rinvenimento della salma: “quando l’abbiamo trovata, all’improvviso si è levato un vento impetuoso. Ci siamo guardati “E’ lo spirito di Filippo”.”

Viene quindi descritto il momento della scoperta delle spoglie di Filippo San Martino d’Agliè, narrando un vento impetuoso come una reazione quasi magica alla violazione del sepolcro dopo oltre tre secoli. Questa drammatica descrizione lega la precisione storica al mito, evocando lo spirito teatrale del “Conte Barocco” durante il ritrovamento sul Monte dei Cappuccini.

Un forte temporale estivo in arrivo con la sua pioggia battente avrebbe dilavato lo scavo, rischiando di danneggiare lo scheletro rimasto protetto per 322 anni, di mescolare gli strati di terreno e, soprattutto, di disperdere o rovinare i piccoli reperti fondamentali per l’identificazione: le due pipe ed i chiodi della bara.

Per salvaguardare l’integrità del ritrovamento, il Prof. Grilletto e i presenti dovettero affrettare al massimo le operazioni di recupero, riuscendo a mettere in sicurezza lo scheletro e gli oggetti appena in tempo.

Pubblicazione

L’intero percorso di studio, durato diversi anni a causa della complessità dei dati, è confluito nel volume monografico intitolato **Il Monte dei Cappuccini e Filippo d’Agliè**, firmato da Luca Pier Giorgio Isella, Guido e Carla Amoretti, Renato Grilletto, e Mauro Lanza.

Carla Amoretti

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 31/05/2026

Salvato in PDF in data: 21/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/storia/la-tomba-segreta-del-conte-filippo-daglie-al-monte-dei-cappuccini-a-torino/31/05/2026/>